CLINICHE OSSERVAZIONI

INTORNO ALLA EFFICACIA

DELLE

POLVERI DI RICCIARDI

DEL DOTTORE

ANGELO ALTOBELLI



NAPOLI

DAI TORCHI DELL' OSSERVATORE MEDICO

1834.

Fra gli uomini che dicono ad un modo e la natura ad un altro, è d' uopo riportarsi mai sempre alla natura. DUPATY

INTRODUZIONE.

Leggendo il N.° XXIII. degli Archivii di medicina e chirurgia de' 15 di Dicembre del 1831, tra gli altri oggetti in esso contenuti, rinvenni quello che ha per titolo *polveri antimoniali diaforetiche*. Dopo aver l'erudito e giudizioso Perrone manifestato che in fra tutti gli emuntorii dell' animal corpo l'apparato della insensibil traspirazione in ogni tempo dai cultori delle arti salutari moltissimo si è reputato, e sopra lo stesso han fatto grande studio, a fine di scoprire que'rimedii atti alla diaforesi: aver detto che le polveri antimoniali di Iames in molto credito furon presso le colte nazioni: ed aver finalmente mostrato il danno pel mantenuto segreto nella lor composizione, sorgente di nocevoli falsificamenti, a ragionar passa nel seguente modo intorno le polveri del Ricciardi.

« Il laborioso ed attivo farmacista *Beniamino Ricciardi* di Palatà (Contado di Molise) zelante de' progressi della sua arte si è dato a tutto uopo a poter escogitare una composizione siffatta di polveri antimoniali, che i medici con ogni fiducia potessero apprestare in luogo delle cotanto famose

del dottor *James*. Sembra che l'esito abbia arriso alle sue aspettative, avvegnachè le polveri antimoniali diaforetiche da esso lui preparate essendo state cimentate da varii medici sì di provincia che della capitale, siano riuscite molto proficue nel promuovere la diaforesi e nel produrre que' salutari effetti, che attribuivansi da'medici alle prefate polveri inglesi. Il dottor *Tondi* reputato medico di S. Severo (Prov. di Capitanata) è stato uno de' primi ad esperimentarle con ottimo vantaggio sì sopra sè stesso che su vari infermi. Ottimo e vantaggioso risultamento ne ha del pari ottenuto nella capitale il dottor *Capobianco* nella clinica della Cesarea. Di eguali successi sono pure riuscite tra le mani de' valenti professori *Sementini e Trinchera*. Il dottor *De Nardellis* le ha trovato valevoli nelle febbri reumatiche e nervose. Finalmente il dottor *Giuseppe Gaimari* medico per quanto dotto e profondo, altrettanto accorto e giudizioso, ne ha più volte ritratto del gran vantaggio ed ottenuto degli effetti prodigiosi nelle febbri reumatiche, nelle reumatalgie, nelle febbri gastriche, ne' tifi nervosi, apprestandole a parche dosi.

Se vantaggi sì segnalati hanno ottenuto le polveri antimoniali diaforetiche del *Ricciardi* tra le mani de' menzionati medici, invitiamo di tutto cuore i nostri confratelli a volerle cimentare o per fissarne e stabilirne il potere diaforetico, o per non tenerne alcun conto, condannandole al più alto obblìo come tanti altri farmaci che encomiati nel mattino, già nella sera non più se ne fa menzione » Fin quì Perrone.

Ciò premesso: talento mi venne di fare, giu-

sta la possibilità mia, delle cliniche osservazioni ed esperienze sulla efficacia delle polveri antimoniali diaforetiche. Or se le medesime da illustri medici sperimentate furono come succedanee a quelle di James; e se queste gran voce acquistaron presso le più illuminate nazioni per le ottenute maravigliose cure, è chiaro che dimostrandosi le relazioni di analogia nelle mediche proprietà tra le polveri di James e quelle del Ricciardi, si fissa la virtù delle seconde.

Per provare adunque la lor somiglianza, convien vedere da una parte quali i morbi furono, in che James od altri sommi medici con felice successo le adoperarono; e dall'altra date simili malattie, ed usando le polveri di Ricciardi, i risultamenti osservarne. E poichè posatamente studiar si deono i patologici effetti del farmaco, dopo essere stato somministrato per combatter le morbose affezioni; perciò come di lume agli acuti trascelsi i cronici morbi. Su quali quell' Illustre Cirillo, onore della medica scuola nella bella Partenope, egualmente pensava. « E siccome, dic' egli, ho sempre creduto che gl' infermi cronici sono la scuola per i mali acuti, perchè le affezioni permanenti, e che si accrescono per gradi ne' primi, permettono al Medico di esaminare la cosa con diligenza ed assiduità, onde ne' secondi, cioè negl' infermi acuti, ne' quali tutto cammina con rapidità, se somiglianti accidenti sopravvengano, può immediatamente intenderne la natura, e pigliare con sollecitudine la più giusta indicazione (1). »

(1) Art. 2. cagioni delle febbri pag. 51 e 52 nel metodo di amministrare la polvere anti-febbrile.

Quali poi fusser le croniche malattie in sulle quali utilmente usaronsi le polveri di Iames, le rileviamo dallo stesso inclito Cirillo.

« 7. Niuno finora avea pensato di sperimentare la polvere del Iames nelle vere malattie dei nervi, come sono lo spasmo cinico, le paralisie, l'emiplegia ec. (1) ».

« Ne' reumatismi cronici, cioè in quelli di antica data, il metodo proposto per la cura delle malattie nervose, quasi sempre si troverà efficace; ma è generalmente prudente di cavar prima un poco di sangue, benchè non sempre sia egualmente necessario (2) ».

Avea io già ottenuto favorevoli risultamenti dall'uso delle polveri del Ricciardi in ostinate nevrosi e reumatiche affezioni, quando lessi nel giornale del Regno delle due Sicilie circa la somiglianza di esse alle polveri di Iames il seguente articolo « Il Farmacista *Beniamino Ricciardi* dopo lunghe e penose ricerche a' finalmente ottenuto una polvere antimoniale simile pei suoi effetti a quella dell'inglese Iames, gli sperimenti legali avendovi corrisposto gli è stato permesso di poterla preparare e smerciare. I depositi di detta polvere sono in Napoli nel magazzino di Giacinto Carlevaris al Vico Carrozzieri N. 16 e nella farmacia Stanziano strada Magnocavallo N. 25, in Aquila presso il professore di chimica D. Giuseppe dell'Osa, in Campobasso presso del Sig.

---

(1) pag. 107. idem.

(2) pag. 97. dell'estratto dell'opera del dottor Iames intorno all' uso delle polveri anti-febbrili.

D. Pasquale Grimaldi, ed in Palata presso l'autore, (1) »

Laonde riferisco alcuni casi morbosi che ho distribuiti in quei delle *reumatiche affezioni*, delle *nevralgie* e *nevrosi*, e che costituiscono i solidi elementi atti alle opportune induzioni.

CASI DI REUMATICHE MALATTIE.

I.

D. Rosa Carletti di Aquila, di temperamento sanguigno, nei principii di Novembre del 1832, in virtù della esposizione ai mutamenti dell'aere, andò soggetta a duol di denti nella mascella inferiore del sinistro lato. L'arrossimento ed il turgore non men delle gengive che della gota, i pungenti e spasmodici dolori, che si diffondevano tanto in sino alla corrispondente region temporale, quanto lungo il margine inferiore della mandibula, e le cloniche convulsioni erano l' aggregato dei sintomi. Quindi è che nelle ore vespertine a lei somministraronsi quattro acini della polvere antimoniale, la qual promossele tre dejezioni biliose: talchè meno intenso fu il dolore, e nel corso di quattro dì, mediante il medesimo trattamento, rimas' ella affatto libera della odontalgia.

II.

Il Locandiere e cuoco Pietro Galli, d'intorno ad anni 50, di temperamento collerico sanguigno, da più anni era molestato di quando in quando da vaghe doglie reumatiche. Esponendosi egli alternatamente all' azione del fuoco ed

(1) N. 46. de' 26 di Febbrajo del 1833.

al freddo, pruovò nel giorno 17 di Novembre del suddetto anno urente dolore non solo nella sinistra guancia, ma altresì nell'angolo della mascella inferiore; indi seguì una tumefazione che in fino alle gengive si estese. Applicossi una sanguisuga al prefato angolo, e prese un' oncia di solfato di magnesia. Durante l' uscita del sangue alquanto diminuì il dolore; poscia ritornò l'esacerbazione. Tanto nella mattina del dì diciotto, quanto nella sera deglutì due dosi delle polveri del Ricciardi ciascuna di tre acini. Dal che fuvvi incremento del dolore. Non così accadde nel giorno 19, perciocchè assai calmossi dopo il loro uso. Nelle ore vespertine adoperò lo stesso metodo; da cui ottenne maggior alleviamento, che continuò insino al seguente dì; sicchè il dolore gradatamente in brieve tempo scomparve.

III.

D. Gaetano Fedeli della stessa città, di sanguigno temperamento, mentre era pieno di sudore si espose alle variazioni dell' aere. Nella mattina del 19 Aprile dell' anno 1833 sperimentò un contusivo dolore al margine interno della scapola dritta presso l'angolo inferiore. Il quale nella sera non solo più forte divenne, ma gli sopraggiunse eziandio un simil dolore a destra nell' anteriore estremità delle coste espurie. Di tratto in tratto ambi i dolori dilatandosi, un sol ne formavano.

Perciò ei di per se bevve due decozioni di the, per le quali emanò profuso sudore.

Nel dì seguente infino alla metà della region dello sterno il dolor si estese. Nè questo o la tosse cagionata venìa dalle forti ispirazioni. Che

anzi si accresceva in tutt' i moti di rotazione del tronco , e nel riposo scemava. Contratti e duri erano i polsi. Indi a poco la dolorosa affezione investì le vertebre de' lombi ed il gran trocantere del femore. Alle ore sei pomeridiane prese tre acini delle polveri del Ricciardi, e soprabbevette il brodo. Passata un'ora depose orine fetide rosso-oscure e sedimentose; più agevolmente in tutti i sensi eseguir potè i moti articolari; e i dolori si alleviarono. Alle nove pomeridiane replicò la stessa dose. Quindi dietro a maggior calma il sonno sottentrò. All'una antimeridiana del giorno 21 positivo fu il miglioramento nelle sensazioni e ne' movimenti dopo consimile somministrazione del rimedio. Onde diè luogo ad un sonno ristorante. Sebbene ne' consecutivi giorni i dolori più nol molestassero; tuttavia continuò l'uso delle polveri antimoniali fino al dì 24.

IV.

Rosanna Pace, di collerico temperamento, di anni 46, del comune di Sassa, nel giorno 25 di Dicembre del 1832 compresa fu da Artritide con febbre di remittente natura. Il terapeutico trattamento prescrittole dal medico fu l' applicazione di molti vescicanti. Da' quali non risultò verun vantaggio. Laonde al primo di Febbrajo del 1833 epicraticamente prese dodici acini delle polveri antimoniali. Questa cura , che da lei venne con esattezza continuata per otto giorni , al tutto fu risolvente. Al finire del terzo dì ella cominciò ad aprire e muovere le mani. Quindi scorsi altri tre giorni le braccia mosse. Nel settimo dì il moto ritornò alle gambe dietro allo scemamento

del volume: il che prima avvenne nella inferiore estremità sinistra e poscia nella destra.

V.

Antonio Maurizii di melanconico temperamento, di anni 12, del comune di Scoppito soffrì un lento reumatico gastricismo, associato ad ostruzion di fegato.

Nel giorno due di Febbrajo del predetto anno dopo l' esposizione a' mutamenti dell' aere, preso fu egli da una reumatica angina con piressia. Essa, previa una sanguigna, l' applicazion d' un vescicante sul braccio ed il tepore del letto, si dileguò nel 5. Dopo forse a dieci dì assalito venne da febbre reumatico-catarrale e da artritide. La febbre il corso fè di giorni 21. I dolori che seguitarono ebbero aumento nella notte. Passati d' intorno ad otto dí, mediante novelli errori di traspirazione e dietetico reggimento, manifestossi nei dì dieci di Aprile una gastrica febbre, la quale per l' uso del tartaro stibiato e del calomelano si sciolse.

Nel giorno 20 di Aprile, in cui accadde la prima mia visita, osservai gran tumefazione della destra gota con pulsanti dolori, respirazione affannosa, contusivi dolori generali, ed agripnia. Per lo che nel giorno 21 somministrar gli feci alle tre pomeridiane tre acini di mercurio dolce ed altrettanto delle mentovate polveri, ed alle dieci replicò il medicamento. Alle sette antimeridiane del giorno seguente degluti la suddetta dose, dal cui uso si ottennero crocee dejezioni, sei lombrici, scemamento di dolore, inclinazione al sonno, e nel corso del giorno più evacuazioni del ventre,

e per ultimo riposo notturno. Nella mattina del 23 interamente scomparvero la enfiagone della guancia ed il dolore. Gli si diede la stessa dose del rimedio, onde si ebbero quattro alvine egestioni.

A fine di risolvere affatto il reumatico gastricismo, come intervenne, continuossi la somministrazione della intera dose, che fu di una dramma di proto-cloruro di mercurio e delle antimoniali polveri.

NEVRALGIE.

VI.

D. Sante Paoni, dimorante in Aquila, di temperamento collerico-malinconico, di anni 40, assalito fu da nevralgia frontale.

Nel primo del 1833, dietro a più viaggi fatti tra le nebbie ed altri atmosferici cambiamenti, sperimentò nella dritta parte del volto un dolore di natura più pulsante che pungente, da formicollio accompagnato. Trascorse alcune ore, gli sopraggiunsero un senso d'intolleranza sì alla luce che al suono, l'inquietitudine, e la febbre. Nel dì 2. in fino alle ore tre pomeridiane del quinto più lieve fu il dolore. Laonde avendolo in non cale, per più ore si espose al freddo ed all'umidità. In questo giorno la febbre ritornò, ma con intenso dolore, la sede avente nel foro sopraccigliare di amendue gli occhi, e con vista di oggetti appannati e più piccoli. Pervenuto il dolore all'arco della glabella, perpendicolarmente ascendea fino al sincipite: indi a destra scorrendo dell' osso coronale presso i capelli, e scendendo re-

cavasi per le palpebre nonmeno all' angolo nasale che al sinistro sopracciglio: poscia con minore intensità penetrava in sino al fondo dell'occhio: finalmente il corso proseguiva ne'due ultimi denti della mascella superiore, nell' angolo della inferiore, nella metà della esterna superficie del collo, e nella diafisi della clavicola.

Accoppiavansi a tai fenomeni tanto la enfiagione delle vene, quanto il forte pulsare delle arterie frontali. Perciò dall' insieme de' quali conobbi il morbo essere una nevralgia frontale. Perciò nel dì sei alle dieci antimeridiane somministrar gli feci quattro acini delle polveri di Ricciardi, per cui furonvi e l' aumento di dolore, e la pallidezza, e le ottiche anomalie, e la piressia.

All'una pomeridiana il dolore diminuì. Onde intervenne che più chiara fusse la vista, l'udito a' rumori meno irritabile, e più facile il favellare. Alle tre prese egli un' egual dose delle polveri, ed alle cinque pruovò un positivo decremento di dolore, cui successe il sonno. Alle sette antimeridiane del giorno seguente, dopo la lor prima somministrazione, evidentemente scemò la dolorosa affezione. Alle dieci la replicò, e quindici minuti trascorsi, quella più lieve si rese. All' una pomeridiana riaumentossi fino alle tre. Alle cinque gli si apprestò una terza dose, da cui ottenne maggior vantaggio. Comparve un madore più nella destra spalla che nella sinistra. Or benchè alle sette del giorno otto accadesse la prima somministrazione ed alle dieci la seconda; pure dopo un'ora l'aumento del dolor faciale lo afflisse in sino alle due pomeridiane. Insistendo sulla

medesima indicazione della cura, pres'egli la terza dose alle cinque. Allora il dolore in tal foggia decrebbe che alle otto interamente scomparve. Quindi nella notte tranquillamente riposò. Ancorchè nei giorni 9. 10. ed 11. la dolorosa sensazione non fusse più ritornata; tuttavia in essi adoperò dodici acini delle polveri del Ricciardi.

VII.

Suora Maria Michelina Tosti, Abadessa di S. Chiara povera in Aquila, di anni 58, di temperamento collerico sanguigno, fu male-affetta di sciatica nervosa.

Comechè abbia ella sempre goduta d' una vera sanità; pure ne' trascorsi anni di quando in quando molestata era da'vaghi crampi negli arti inferiori. Addivenne che nel giorno cinque di Maggio del 1832 sperimentasse costei nella region de'lombi acuti dolori. La credenza che fusse una lombaggine fu distrutta nel dì seguente; perciocchè veementi dolori manifestaronsi nella sommità del sinistro femore, e si diffusero in sino al malleolo esterno, impedendole qualsiasi movimento. Or sebbene il medico curante applicar le facesse prima un largo vescicante sull' esterna faccia del terzo superiore della gamba; indi otto mignatte anteriormente sopra il terzo inferiore della coscia, ed in seguito altri quattro vescicanti all'esterior superficie di questa; nondimeno il dolore si accrebbe. Dall'ultimo di essi per tre mesi continui escì moltissima linfa. Per 60 giorni prese in ciascun dì due acini di chermes-minerale. Usò eziandio una cura correttiva. Da'quali mezzi alcun vantaggio non trasse.

Nel nove di Novembre del 1833; in che io le feci la prima visita, rinvenni questi sintomi. Spasmodico dolore, che origine avea non meno dalla incavatura ischiatica che dall'osso sacro: indi estendeasi a modo di corda tesa alla superficie poplitea della coscia sull'orlo della fibula, ed infine al dorso del piede terminava. E questo dolore, s'ella per poco moveasi con l'appoggio di due persone, alquanto diminuiva. La molestaron di tratto in tratto penosi crampi ed un torpore. Quindi misurate amendue le inferiori estremità, il perimetro della male affetta era della sana minor d'un pollice. Per lo che mi avvisai essere il male una *nevralgia femoro-poplitea* di Chaussier, o *ischias nervosa-postica* dell'immortal Cotugno.

Nel mattino del dì dodici le furon somministrati 4 acini delle polveri del Ricciardi, ed altrettante nelle ore vespertine. Nella notte la neuralgia aumentossi. Epicraticamente inghiottì dodici acini di esse nel seguente giorno. Ed ancorchè il loro uso a lei promosso non avesse sudori dejezioni od orine; tuttavolta le mitigò i dolori. Una medesima dose somministrata nel dì 14 le apportò maggior sollievo. Allo stesso modo non avvenne nel giorno 15. Imperciocchè malgrado l'identico trattamento ebb' ella alternativamente dolori più intensi di quei del dì 14. Benchè la stessa dose delle polveri da lei fosse stata deglutita; pure la diminuzione o l'aumento della nevralgia fu in questa maniera, cioè nel giorno 16 maggior riposo; dolori più intensi nel dì 17; nel 18 loro scemamento, come ancora delle muscolari contrazioni, del formicolìo nel piede, del

torpore, e del freddo senso lungo l' estremità. Onde più tranquillo fu il notturno riposo. Cotale stato continuò in fino alle dodici del dì 19. Da queste fino alle dodici del 20 un certo dolore ritornò, il quale assai calmossi fino all' una antimeridiana del dì 22. Spasmodici furono i dolori dall' una sino alle dieci del mattino. Dal giorno 23 di Novembre infino al due di Dicembre la calma fu sì crescente che al tutto le muscolari contrazioni si sciolsero; l' arto inferiore si restituì al primitivo volume; i nervosi e sanguigni fenomeni scomparvero; e costei lasciando il bastone, agli usati ufizii tornò.

NEVROSI DELLA LOCOMOZIONE.

VIII.

Giacomo di Simone, dimorante in Aquila, di anni 52, di temperamento sanguigno collerico, fù investito da emiplegia.

Essere stato infin dall'adolescenza bevitor solenne di vino; avere avuto reiterate epistassi; avere allora emesso qualche sputo sanguigno, quando abbandonavasi allo stravizzo; essere stato sottoposto per più fiate alle ulcere sifilitiche, a' bubboni, alla blennorragia, alla scabbia; essere andato suggetto in ogni due o tre anni ad intensi crampi nelle ore notturne in amendue le gambe ed i piedi; ed essere spinto a balzar di letto e i piedi posare su' freddi mattoni, e per ultimo aver sofferto ora in ogni otto giorni ed ora in ogni mese penose contrazioni nelle dita delle mani: ecco qual' è la storia delle pregresse malattie. Nel mattino del giorno 10 di marzo del 1830 dietro a

violenta collera assalito venne nel destro lato, sì da spasmo cinico, che da emiplegìa. In virtù dei metodi antiflogistico e di contro-irritazione passati giorni quindici, assai il lato migliorò. In ciascuna mattina all' approssimarsi l' alba, sia che raschiasse o tossisse, emetteva egli, senza duol di petto, forse ad un' oncia di sangue rosso spumoso, che continuò fino al Gennajo del 1833.

Nel dì primo di Aprile dello stesso anno per la prima fiata il visitai. Le condizioni della sensibilità di quel male affetto lato eran tali, che appena da lui avvertivasi l' applicazion di caldissimi panni-lini. La debolezza del corrispondente polso; la celerità del sinistro; il pallore della destra guancia, del collo, del petto, e del braccio dimostravano lo stato del sanguigno sistema. Per l' analisi del muscolare apparato rinvenni la immobilità dei destri arti, la contorsione e l' ingrossamento di quella metà della lingua e del labro, la contrazione dei muscoli non meno del collo, che della scapola e del braccio. Si aggiungnevano a cotai sintomi, tanto l' epatiche durezze, quanto la limpidezza delle orine.

Posto mente alle nocevoli cagioni ed all'andamento del morbo, sottoposto fu egli all'unzion mercuriale. Ancorchè consumate avesse due once dell' unguento; ciò non pertanto non ritrasse notabil vantaggio. E per maggior sicurezza infino ad altri 40 giorni si attese; ma indarno. La tinta giallo-pallida delle mentovate estremità, il senso di freddo di gelo di che si doleva, il completo torpore, la soppressa traspirazione, il formicolìo, e le prurigini non meno del destro braccio che

della metà del tronco formavan la serie de'fenomeni, che in tal tempo e' presentava. Per la qual cosa nei 22 di Giugno epicraticamente gli somministrai nove acini delle polveri del Ricciardi, soprabevendovi il brodo di pollo. Favorevole effetto non ebbe fino all' uso di mezza dramma. Ma dopo di esso nella notte seguente per la prima volta sperimentò nella metà dell' arco plantare un brieve, ma intenso dolore simile, giusta la sua espressione, ad un morso di formica che l' obbligò con impeto a ritrar la immobile estremità. Nel mattino ora nell' interno della gamba ed or nella coscia provò pungenti e tensivi dolori. Adoperatane circa una dramma, prima dell' alba cominciò a sentire un pò di calore nel morboso lato, cui successer per mezz' ora un profuso sudore di gran lunga maggior del sano, due copiose egestioni, ed orine paleari: sicchè levossi di letto, e senza appoggio del bastone tutto solo camminar potè nella casa. Di questa escendo su quello affidatosi, d' intorno a due tiri di fucile l' immobile arto tornò ad esercitare. Quindi la vigorosa reazione del polso dritto, la naturalezza della cutanea temperatura, il senso di formicolìo generale nel morboso lato, e gli alternati pungenti dolori giornalmente si osservarono.

Prima dell' uso delle polveri antimoniali, un'ostinata costipazione del ventre fortemente il molestava: ma dopo quello lubrico si rese. La lor quantità da esso lui consumata fu di mezz'oncia. La maggior cedevolezza de' male affetti muscoli, la mobilità ed il vigore nelle dita della mano, per cui agevoli divennero l' estensione e flessione, la

facoltà di elevare in fino al naso quel braccio che per lo passato appena recar poteva allo scrobicolo del cuore, l'attitudine a que' moti di pronazione supinazione e rotazione di cui rimasto era privo, la facilità a moversi in letto in ambi i lati, la capacità a camminar col bastone anche per considerevol tratto di strada; ed il vantaggio ottenuto in sulle rimanenti organiche funzioni, non solo dimostraron la efficacia delle polveri del Ricciardi; ma altresì quella letizia, che nasce dal benessere, ridonarono all' infelice de Simone.

INDUZIONI.

Per tai favorevoli risultati pienamente convinto della efficacia delle polveri di Ricciardi, di esse mi valsi con pari successo in molte altre consimili malattie. Dai fatti del Galli, del Paoni, e dell' Abadessa si rileva, che sebbene dietro all'uso di quelle non fosser comparse le sensibili escrezioni; e sebbene i dolori più intensi stati fossero nel principio, ed in seguito più miti; ciò non pertanto sì la reumatica affezione, che le nevralgie frontale e femoro-poplitea al tutto svanirono.

2.° Che il dolore subitamente diminuì in coloro, ch' ebbero copiose evacuazioni per qualche emuntorio, come risulta nonmeno dalla Sig. Carletti in seguito delle alvine dejezioni, che dal Sig. Fedeli in virtù della espulsione di orine fetide rosso-oscure e di sedimento piene.

3.° Che se da colui male affetto della nevrosi di locomozione sperimentossi prima il dolore

capace di destarlo ; e poi l' esecuzione de' moti muscolari; è manifesto che delle vitali potenze, la sensibilità pria, e poscia la contrattilità ricomparve.

4.° Che se all' insigne Cirillo riescì curar l'emiplegìa ed altre nevrosi colle polveri inglesi, che ribelli erano state ai conosciuti mezzi ; e se egualmente felici furono i trattamenti praticati nelle reumatiche affezioni sì da lui come da Iames; e se le nostre osservazioni ed i fatti nostri a' predetti sono stati uniformi ; sembrami chiara la somiglianza delle polveri di Ricciardi a quelle di James nelle terapeutiche virtù; e perciò la conchiusione della loro efficacia.

5.° Che se poi alcun dirà di non avere ottenuto favorevoli effetti dall' uso delle polveri di James, convien pensare o che queste state fussero adulterate , o che quegli non abbia saputo adoperarle in opportuni casi, o che valuto non siasi del dovuto metodo.

Per lo che grati esser dobbiamo al benemerito autore del Contado di Molise, zelante del patrio onore nell' arte sublime per avere scoperto un valido mezzo atto a guarigioni di ostinati morbi, e per aver testimoniato filantropìa vendendolo ad economico prezzo. Quindi gli sieu lungi le ironie e i sarcasmi della invida mezzanità; ed il cui luminoso esempio da' veri figli di Esculapio nobilmente venga emulato. Piaccia a costoro migliorare ed estendere, col profondo criterio, l'esperienze e le osservazioni intorno alle mediche proprietà del vantaggioso farmaco.

FINE.